

DANIELA MILOTTI

IL «QUADRO DELLA PROVINCIA DELL'ISTRIA»  
DI GIANN'ANTONIO TOGNANA  
(1816)

Tra gli atti dell'Imperial Regio Governo del Litorale relativi all'Istria e custoditi presso l'Archivio di Stato di Trieste è venuto alla luce un documento interessante. Si tratta del «Quadro della Provincia dell'Istria, suscetibile all'energica speculazione in vantaggio dello Stato, e della Popolazione» inviato, *in officiosis*, all'Imperatore d'Austria dal Segretario Magistratuale in Trieste, Giann'Antonio Tognana de Tonnefeld, il 12 marzo 1816.<sup>1</sup> La relazione si compone di sette capitoli e, a quanto ci risulta, è inedita e sinora sconosciuta.

Assai poco si sa dell'autore. Se, come egli stesso afferma, venne ferito a Torgau nel 1759, dove gli austriaci furono sconfitti da Federico II, sarà nato, si può supporre, intorno al 1740. Venuto a Trieste dopo il servizio militare, nel 1770, assume la carica di *attuario* (ossia una specie di cancelliere, notaio degli atti giudiziari)<sup>2</sup> alle dipendenze del direttore di polizia Pittoni. In questa veste compare, in carte d'archivio, dal 1779.<sup>3</sup> Evidentemente fece regolare carriera: nel 1797<sup>4</sup> e nel 1813<sup>5</sup> risulta essere commissario,<sup>6</sup> nel 1816 firma questo documento come *segretario magistratuale*, cioè del Magistrato politico-economico che aveva funzioni di giurisdizione municipale. Quando stende la presente relazione deve essere sull'ottantina, è senza figli, senza preoccupazioni finanziarie, ma gravato dagli anni. Lo si percepisce anche leggendo il documento che abbonda di incertezze e lungaggini in particolari non afferenti. Il Tognana ne è consapevole e ne chiede umilmente venia.

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Trieste, I.R. Governo del Litorale, Atti Generali VII, busta 1126.

<sup>2</sup> Come dice lo stesso Tognana: «... il dovere di mia carica, che come attuario devo mantenere gl'atti ed invigilare alla loro osservanza...». Cit. da ELIO APIH, *La società triestina nel secolo XVIII*, Einaudi, Torino 1957, pag. 181.

<sup>3</sup> ATTILIO TAMARO, *Fine del Settecento a Trieste. Lettere del barone P.A. Pittoni (1782-1801)*, in *Archeografo Triestino*, serie IV, voll. V-VI, Trieste 1942-43, pag. 398.

<sup>4</sup> ELIO APIH, *La società...*, *op. cit.*, pag. 154.

<sup>5</sup> Vedi la relazione dello stesso Tognana.

<sup>6</sup> Nel 1803 la Direzione di Polizia di Trieste era così composta: un direttore, due commissari superiori, 2 commissari inferiori, uno scrivano e un inserviente d'ufficio. Cfr. UGO COVA, *L'amministrazione austriaca a Trieste agli inizi dell'800*, Varese 1971.

Forse come *attuario* ebbe talora incarichi particolari. Notevole certo quello, ricordato in questo rapporto, della stesura di una relazione di carattere, come egli dice, sostanzialmente militare sul problema di un'eventuale occupazione armata austriaca dell'Istria veneta. Il Tognana asserisce infatti di aver inviato «all'immediato Augusto Trono il piano ragionato, sotto vista militare, diretto alla conquista d'un Paese di tanta importanza, e di sì grave danno in pregiudizio dello Stato». Questa testimonianza è piuttosto interessante, anche se sono note le mire espansionistiche dell'Austria e di Giuseppe II sui territori della Repubblica di Venezia.<sup>7</sup> Finora non risultava che veri e propri piani militari fossero stati apprestati con questo intento. Presumibilmente nuova è poi la notizia della costruzione della strada del Monte Maggiore in funzione di questo attacco. In effetti di Brodmann sottolinea che «... la vera strada per sortire da questa Penisola alla parte opposta... è quella appunto che da Pisino per Pas e Vragna in tre ore guida alle falde del Monte Maggiore, che l'immortale Giuseppe II fece con molta arte e dispendio costruire...»,<sup>8</sup> ma non fa riferimento a intendimenti di ordine militare.

In ogni caso questo precedente, e quello riportato più avanti nel documento, di un piano per impedire il contrabbando del sale, può spiegare il fatto che per il Tognana non appaia singolare rivolgersi di nuovo direttamente al Sovrano, ora che l'Istria è definitivamente austriaca. Forse nei decenni precedenti era genericamente incaricato di seguire la situazione della penisola. Comunque stende la relazione perché aspira, nonostante l'età (!), a entrare nella *commissione per lo scrutinio*, destinata a riferire sugli interventi politico-economici da promuovere per risollevare le sorti dell'Istria.

Nel complesso il rapporto del Tognana rientra nello schema abbastanza tipico delle relazioni dei funzionari absburgici degli ultimi decenni del Settecento. La maggior parte del documento si presenta come un *excursus* sulla storia istriana, dalle prime invasioni barbariche, attraverso il periodo bizantino e franco, e poi la dominazione veneziana per giungere alla situazione del 1816: il tutto comunque non supera un modesto livello erudito. La fonte a cui il Tognana si rifà è la storia universale scritta da un non meglio noto Giovanni Giuseppe Pockh d'Augusta.<sup>9</sup> Da que-

<sup>7</sup> Non pare però credibile quanto dice Fr. Reina in una lettera indirizzata a Napoleone: «... Cittadino Generale, vi sarà noto, come consta da autentici documenti, che l'accordo Imperadore Giuseppe II, il meno cattivo dei Re, propose più volte á Veneziani il cambio della Lombardia, compresavi la stessa Mantova, coll'Istria e colla Dalmazia, e che essi lo rifiutarono costantemente, per evitare la propria rovina». La lettera, apparsa sul supplemento al n. II dell'«Estensore Cisalpino», Milano, 4 thermidor, a.V della R.F. e I. della Rep. Cisalpina, pag. 11, è pubblicata in / F. Salata /, Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria, Bocca, Milano 1955, pagg. 48-50.

<sup>8</sup> G.d.B-n / Brodmann /, Memorie politico-economiche della città e territorio di Trieste, della penisola d'Istria, della Dalmazia fu veneta, di Ragusi e dell'Albania ora congiunti all'austriaco impero, Venezia 1821, pag. 125.

<sup>9</sup> Questo autore non lo abbiamo rinvenuto nel BIOGRAPHISCHES LEXIKON del Wurzbach e neppure nell'ALLGEMEINE DEUTSCHE BIOGRAPHIE. Forse il Tognana si riferiva ad

sta fonte trae anche un'affermazione relativa a *colonie slaviche* portate in Istria da Odoacre nel 476, per ripopolarla dopo le devastazioni degli Unni; oggi la prima comparsa degli slavi in queste zone si fa risalire agli ultimi decenni del VI secolo. Comunque gli obiettivi che il Tognana si prefigge sono altri. Il suo è in realtà un argomentare politico, ciò che gli interessa è dimostrare che:

- 1) l'Istria fiorì sotto un potere imperiale – Roma (ed ora potrebbe essere l'Austria) –. Qui si ricollega al tradizionale rilievo dato al «nobile passato» della provincia che dovrebbe essere un modello anche per il futuro;
- 2) possiede le risorse naturali necessarie a questo rinnovamento (e qui ha forse presente la nota epistola di Cassiodoro<sup>10</sup>);
- 3) la decadenza è dovuta ai tiranni e ai conquistatori politici (parallelo tra Attila e Napoleone) ed alla instabilità politica europea (cioè dell'Impero d'Occidente). Il quadro è in ogni caso quello solito della storiografia classicista-umanistica che attribuisce ai «barbari» tutti i disastri dell'Occidente.

Per il Tognana è importante soprattutto sottolineare lo stato di anarchia dell'Istria medievale: si vuole cioè rifiutare legittimità ad ogni potere o rappresentanza locale che voglia rifarsi alla tradizione storica della penisola. Si contrappone una concezione dello stato imperiale e di assolutismo monarchico avversa alle tendenze autonomistiche – «anarchiche» – che in Istria sono ancora notevoli.<sup>11</sup> Questa posizione, in linea con la politica di Vienna e di Metternich dopo il 1814 (centralismo assolutista), provocava resistenze nella nobiltà istriana pur favorevole all'Austria nel 1797 e spesso antiveneziana.<sup>12</sup>

---

EDMUND POCK, Historisch-chronologisch-geographische tabellen, von anfang der welt biss auf das jetzt lauffende jahr, Augspurg, M. Wolff, 1736.

<sup>10</sup> Nell'epistola XXII del libro XII di Cassiodoro si dice tra l'altro: «La vostra provincia, a noi prossima / a Ravenna /, collocata nelle acque dell'Adriatico, popolata di oliveti, ornata di fertili campi, coronata di viti, ha tre sorgenti copiosissime d'invidiabile fecondità, per cui non a torto dicesi di lei che sia la campagna felice di Ravenna, la dispensa del palazzo reale; delizioso e voluttuoso soggiorno per la mirabile temperatura che gode dilungandosi verso settentrione. Né è esagerazione il dire che ha seni a quelli paragonabili a quelli celebrati di Baja, nei quali il mare ondoso internandosi nelle cavità del terreno, si fa placido a somiglianza di bellissimi stagni, in cui frequentissime sono le conchiglie e morbidi i pesci. Ed a differenza di Baja, non trovasi un solo averno, un sol luogo orrido e pestilenziale; ma all'invece frequenti peschiere marine, nelle quali le ostriche moltiplicano spontanee anche senza che l'uomo dia opera alcuna; tali sono queste delizie, che non sembrano promosse con istudio, ed invitano a goderle. Frequenti palazzi, che da lontano fanno mostra di sé, sembrano perle disposte sul capo a bella donna; e sono prova in quanta estimazione avessero i nostri maggiori questa provincia, che di tanti edifici la ornarono. Alla spiaggia poi corre parallela una serie d'isolette bellissime e di grande utilità, perché riparano i navigli dalle burrasche ed arricchiscono i coltivatori coll'abbondanza dei prodotti. Questa provincia mantiene i presidi di confine, è ornamento all'Italia, delizia ai ricchi, fortuna ai mediocri: quanto essa produce passa nella città reale di Ravenna».

<sup>11</sup> Cfr. a questo proposito il lavoro di ELIO APIH, Rinnovamento e illuminismo – La formazione culturale di Gian Rinaldo Carli, Trieste 1973.

<sup>12</sup> Cfr. ELIO APIH, Contributo per una storia della regione Friuli-Venezia Giulia, in «Ce fastu?», a. XXXVIII, Udine 1962.

Le aspirazioni all'autonomismo – ci si riferisce alla nobiltà – vanno ricercate in quello che si potrebbe definire il limite istituzionale della repubblica veneta, nella «gelosa oligarchia veneziana, la quale erigendosi a casta privilegiata, facendo del capoluogo una dominante, e deprimendo la nobiltà della terraferma, via via assoggettata, fino a ridurla a una società di gente avvilita e risentita della nullità politica a cui era condannata, aveva seguito in passato e tuttora seguiva delle massime del tutto opposte a quelle romane; col risultato finale di alienare la provincia e di renderla indifferente alle sorti supreme della repubblica (laonde nel momento dell'avanzata giacobina i nobili provinciali fraternizzarono assai più della plebe con gli invasori)»<sup>13</sup> contribuendo in tal modo alla rovina dello stato non per appoggio alle idee democratiche francesi, ma per ritorsione contro l'intransigente misconoscimento di diritti reclamati da secoli.

In polemica contro gli «antiquari», cioè gli intellettuali istriani eruditi generalmente autonomisti, che nel Settecento simpatizzavano per l'Austria perché, a differenza di Venezia, teneva in conto le esigenze della nobiltà locale, il Tognana replica, contro la tendenza allora in voga della salvaguardia di interessi locali e particolari, contro l'affannoso richiamo a «diritti storici», che non esistono documenti attestanti il diritto all'autonomia, non vi sono cioè concessioni imperiali, unica fonte di libertà secondo quel diritto medievale a cui egli era molto vicino.

L'atteggiamento nei confronti di Venezia è critico al massimo in questo documento: si deplora il suo «governo aristocratico», dove cioè non c'è un monarca che media tra potenti e popolo, in difesa di quest'ultimo, con un chiaro riferimento al paternalismo asburgico, all'«antico dispotismo illuminato». Del resto il centralismo veneziano era stato sempre criticato in Austria. Il Tognana ci offre anche una curiosa interpretazione della politica veneziana vista tutta in funzione antiaustriaca – afferma infatti che «l'astuta politica di stato di quell'avveduto Senato doveva necessariamente denigrarla [l'Austria]» – e per questo motivo «tutta la provincia era libera da qualunque contribuzione fondiaria, e d'ogni sorte di prestazioni di Robotte» (al contrario di quanto avveniva nell'Istria austriaca). Probabilmente qui il Tognana si rifà a pretesti usati da Vienna al tempo della progettata occupazione del 1780.

La «provvidenziale» prima occupazione austriaca aveva evitato all'Istria «involta anch'essa nei capogiri francesi dell'immaginata uguaglianza» una «seconda anarchia». Anche qui il Tognana si serve dei pretesti ufficiali. Il proclama imperiale del 10 giugno 1797 dice infatti, tra l'altro: «... Sua Maestà Imperiale Apostolica... sollecita di assicurare á suoi sudditi la tranquillità, col mantenere il buon ordine nelle vicine Provincie, avrebbe creduto mancare agli impulsi delle paterne sue premure, se differisse più lungo tempo a prendere per sì importante oggetto le misu-

<sup>13</sup> BACCIO ZILLOTTO, Gianrinaldo Carli da Capodistria e le origini del Risorgimento, in «La Porta Orientale», a. XXIII, n. 7-8, Trieste 1953, pagg. 256-57.

re più opportune nelle circostanze attuali; quindi per preservare la Provincia d'Istria dá tristi effetti della totale sovversione, che à già fatti tanti progressi nel resto degli Stati veneti, come pure per conservarvi gli antichi suoi incontestabili diritti, non à creduto potersi dispensare di farvi avanzare le sue Truppe». <sup>14</sup>

Nel rapporto si vantano quindi i successi di questo primo governo austriaco e, in effetti, come dice il Quarantotti «... non si può ancora affermare che l'amministrazione instaurata nell'Istria ex-veneta dal primo Governo austriaco non costituisse, sistemi polizieschi e procedimenti militari a parte, un miglioramento rispetto a quella, piuttosto incurante e fiacca, dell'ultimo periodo veneziano. Certo è che essa, per il riguardo dimostrato alla lingua, agli usi e alle istituzioni civili e religiose degli istriani, per la libertà concessa al commercio, per la temperanza del suo sistema fiscale e per l'abolizione di quasi tutti i dazi d'entrata e d'uscita, lasciò buon ricordo di sè, specie tra il popolo, che pure, per le ragioni tante volte dette, non poteva amare l'Austria e non l'amava». <sup>15</sup>

Il Tognana fa quindi seguire all'usuale (allora) critica al dispotismo francese il racconto di un episodio di cui non abbiamo trovato traccia in altre testimonianze: nel 1813, dopo la nuova soggezione all'Austria, i Piranesi «fatalmente caduti nello stato d'anarchia», avrebbero deciso la vendita clandestina del sale che avevano prodotto. L'intervento di una commissione, capeggiata dallo stesso Tognana, avrebbe rimesso a posto le cose. Comunque non è un episodio eccezionale — il contrabbando del sale era stato da sempre tradizionale nell'Istria veneta —.

La seconda parte del rapporto, in pratica l'ultimo capitolo, è quella in cui sono contenute le proposte per un programma di recupero economico per l'Istria. In primo luogo di tiene a sottolineare che Capodistria deve accettare di buon grado la dipendenza amministrativa da Trieste e rassegnarsi a cederle il primato. Il Tognana fa talora dei discorsi astratti, che non tengono conto della realtà storica dei problemi — si veda ad esempio la sua proposta di Pisino capitale, basata su un concetto puramente geografico —. I progetti del Tognana non tengono conto delle reali risorse (esagera le ricchezze naturali, la qualità delle strade, <sup>16</sup>, ecc.) e della situazione complessiva dello stato. Ma non mancano considerazioni fondate e realistiche, come quelle sulla possibile bonifica delle zone paludose e sulla regolazione idrica, come pure quelle per la pacifica integrazione dei ceti sociali nello stato austriaco, accordando riconoscimenti legali alla nobiltà e alleggerimento dei pesi feudali ai contadini. Egli si aspetta dall'Austria, come del resto molti altri, un comportamento simi-

<sup>14</sup> / F. SALATA /, *Il diritto...*, *op. cit.*, pag. 16.

<sup>15</sup> GIOVANNI QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Le Monnier, Firenze 1954, pag. 113.

<sup>16</sup> A questo proposito vedi tra l'altro CARLO COMBI, *Strenna istriana 1857-8-9, Capodistria 1890*, pag. 173 e segg.

le a quello del Settecento, progressista e intraprendente: avranno tutti una grossa delusione.

La relazione chiude con la previsione dell'Istria trasformata in paese felice. Per raggiungere questa meta saranno però necessari gli sforzi di una Commissione imperiale in cui si includa il Tognana in qualità di «conoscitore locale».

ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE  
I.R. Governo del Litorale - Atti generali VII/busta 1126

6657

1816 6

In officiosis

Sacra e Imperiale, Reale, et Apostolica Maestà

Il compiegato Quadro, che il genuflusso Compilatore ardisce umiliare all'immediato Trono di Sua Imperiale, Reale, ed Apostolica Maestà, è voluminoso, ed è privo di quell'allettanti attrattive, che incitano con piacere a leggerlo: il difetto si è, che composto fù da *un vecchio soldato*, il quale scrive, come pensa; *da un ferito avanzo della sanguinosa battaglia di Torgau* (nella Sassonia) *contro il Rè di Prussia Federico 2<sup>do</sup>*; e *da un Uomo senile*, che non è più suscetibile alle vive sembianze intellettuali; e perciò meritorio dell'umanissimo compatimento; Sua Maestà, col sorpassare li diffetti oratorij, si degni quindi di graziarlo della clementissima sua innata Condiscendenza; e coll'ordinare, che venghi pure scrupolosamente sindacato, di dare il pregio alla verità d'un'oggetto di tanta importanza.

Imparziale il genuflesso Sottoscritto nel merito, di cui si tratta; senza legittima discendenza; senza mancamento di sussistenza; (perché impiegato in qualità di segretario Magistratuale in Trieste con annui f.1000, e perché provvisto con facoltà allodiale) e superiore agl'incitamenti degl'egoistici strattagemmi; ebbe per guida l'unico desiderio di render'utile allo Stato, al Sovran'Errario, ed [a se] stessa, quella languente Provincia, degna, senz'esagerazione, del ben giusto riflesso: Essa sarà quindi infallibilmente felice, se pure il Tema sia con profondità di spirito contemplato; né giammai superficialmente esaurito; oppure con [antigenio] ventilato: per reprimere poi intieramente le sgraziate conseguenze pur troppo in tali casi avvenibili, il già detto genuflesso offre di buon cuore l'integrale sua personal'assistenza, ed istantemente insta, e supplica d'esser chiamato, ed inteso in quella Commissione per lo scrutinio, ad oggetto unicamente di presentare *nell'atto pratico* quei lumi necessarij allo scioglimento delli d'indi derivabili dubij.

Trieste, 12 Marzo 1816

Giannantonio Tognana da Tonnefeld  
Segretario Magistratuale in Trieste



In officiosis

## QUADRO

Della Provincia dell'Istria, suscetibile all'energica speculazione in vantaggio dello Stato, e della Popolazione.

### Articolo 1<sup>mo</sup> *Prerogative della Provincia dell'Istria*

La Penisola dell'Istria sotto l'antico Governo della Repubblica Romana era una delle più proficue Regioni dell'Italia, caratterizzata, *Penisola fruttifera*.

Pola, capitale fortezza di quei tempi, rinomata per la vantaggiosa situazione; per il famoso Porto di mare; memoranda per le disgraziate sentenze di morte eseguite contro l'innocente Crispo, figlio di Costantino il Grande, e contro Gallo, figlio di Costanzo, fratello di Costantino; e celebre per gl'avvanzi del Tempio d'Augusto, e dell'Arco trionfale, ed Anfiteatro, eretto sotto lo stesso Imperatore; tramanda a Posterì non equivoche testimonianze della passata sua grandezza, dell'attenzione, e del dovuto riflesso, che li si conviene. Di fatti l'Istria è un paese *in tutti li rapporti* privilegiato dai doni della Natura; che di niente abbisogna, se non che *dell'Assistenza di Chi lo governa*.

È questo un paese fornito da vastissime coltivate, prative, e boschive pianure; da rinomati Porti di mare, *dalla stessa natura creati*, da quello cioè *di Pola*, da quello *di Quieto*, e da quello *delle Rose*, con quantità d'altri di minore considerazione; da tre principali fiumi, cioè *Arsa, Quieto, e Risano*, con poca spesa suscetibili ad industrie, e commerciali speculazioni; da grandi e perfette Saline; da montagne in se aventi preziose miniere (poche delle quali di già scoperte) e moltissime ancora sepolte; da Marmi, e da Graniti (molti dei quali erroneamente supposti prodotti dalla Grecia) che adornano la bella Venezia nei sorprendenti suoi edifici; da delicatissimi Olij, e Vini, *ressistenti questi per prove fatte, alle navigazioni, specialmente per il Nord*; da abbondantissime pescagioni di *riflessivo commercio coi pesci salati*; e dal più ben formato Legname di costruzione, adoperato non solo per la Marina romana, mà specialmente per quella di Venezia, la quale con questo materiale ebbe il vanto d'immortalizarsi nelle conosciute spedizioni delle Guerre crociate, della presa di Costantinopoli, di quelle contro li Barbareschi, e contro lo stesso Sultano.

### Articolo 2<sup>do</sup> *Prima decadenza della passata grandezza dell'Istria; e peripezie sofferte sin dalla morte del Re Attila*

Questo paese incontrastabilmente degno delli più giusti riflessi soggiacue (*sic*) alle più tenaci politiche peripezie, che lo ridussero all'estrema indigenza, *dalla quale pur troppo è tuttora oppresso*. Attila, il feroce Tiranno, fù il principio delle sciagure. Questo Re degl'Hunni, emigrato di già nell'Anno 401. della Redenzion'umana dai patrij suoi tugurij Asiatici, per vendicarsi dalli supposti oltraggij sofferti dagl'Imperatori romani nella sua patria, invase con numerosissima Armata la Pannonia, soggetta all'Impero; scacciò li legittimi abitanti, discendenti da Pannon della stirpe di Japhet, e resosi Sovrano la fece nominare per l'avvenire *Hungheria*; il di lui fratello *Buda*, per eternizzare il suo Nòe, fece fabbrica-

re la Città di Buda, capitale del Regno. Questi due fratelli, figli di certo Bende-guez, non contenti della fatta conquista, nel far conoscere al Mondo intiero il Terrore degl'imminenti avvenimenti, principiarono l'effetto delle vaste loro idee contro l'Impero d'Oriente, onde terminarle contro quello d'Occidente. Di fatti, nell'Anno 441, passato il fiume Danubio invasero nel 443 la Tracia: saccheggiate le Città di Nissa, e di Semendria, e distrutte tutte quelle campagne, s'avanzarono sin sotto Costantinopoli, obbligando lo spaventato Imperatore Teodosio II a comprarsi la vergognosa pace verso pronto esborso di 6 funti d'oro, e verso milla funti d'oro in perpetuo, d'annuo tributo. Rittornati trionfanti li fratelli nell'Hungheria, propose Attila al fratello Buda il piano distruttivo contro l'Imperatore dell'Occidente Valentiniano III; ragazzo di tenera età, sotto la tutela della madre Placidia; mà Buda, di carattere pacifico, disapprovato avendo il piano, fù da lui nell'Anno 445 barbaramente trucidato. Attila resosi con questa sua crudeltà libero, e sciolto da ogni dipendenza si prefisse di soggiogare prima li più forti alleati di Valentiniano, per poi detronizzarlo più facilmente. Nell'anno 451 con un'Armata al detto di Procopio di 7 in m/800 Combattenti s'internò quindi nella Gallia sino sotto la Città d'Orleans; ivi sorpreso dalla veduta dell'Armata combinate sotto il comando delli Rè, dei Franchi, Meroveo, e delli Galli, Teodorico; per la superiorità di forze fù costretto a precipitosamente rittirarsi sin a Chalons sul fiume Marne, ove furiosamente inseguito dall'accorso Aetio, Generalissimo dell'Armata romana, fù totalmente sconfitto, e per la sofferta perdita di 100 e più milla Uomini costretto a vergognosamente rittornarsene, da dove era venuto.

Rittornato Egli tutto in disordine nell'Hungheria, non avvilito, mà imbestialito più che mai, e risoluto di vendicare a costo della vita l'affronto sofferto in quella sanguinosissima battaglia; con solecita sorprendente attività completamente uguale a quella condotta nella Gallia; e nella primavera del 452 sboccò dai confini della Schiavonia, Bosnia e Croazia, con 3. concentrate armate, nella contigua Dalmazia; e saccheggiate le Città di Traù, di Scardona, di Sebenico, di Salona (Patria dell'Imperatore Diocleziano) e di Zara, Capitale di quella Provincia, rivolse le feroci sue mire sull'infelice Provincia dell'Istria, la quale *di natura fertile, e fruttifera*, indispensabile quindi per il sostentamento dell'Armata di Valentiniano, dovette esser l'innocente vittima del barbaro disegno di quel Tiranno; e perciò, divisa l'Armata in più colonne (alquante delle quali passate le Alpi Giulie della Liburnia si fermarono sin' ad ulteriori ordini nelle vicinanze d'Aquileja nel Friuli). E esso a marchie (*sic*) forzate, passato il Monte Maggiore dell'Istria, si presentò col nervo più forte dell'Armata inaspettatamente in faccia all'infelice spaventata città di Pola; la quale, sebbene fortezza, priva dai mezzi di difesa, e di sussistenza, non che strettamente bloccata dalla Flotta, opportunamente capitata dalla conquistata Dalmazia, dovette assogettarsi alla clemenza, ed alla discrezione del Vincitore. La clemenza, e la discrezione di questo Mostro della Natura furono il saccheggio generale di quella ricca Capitale, l'incendio e l'atterramento di tutte le Case, ed edificij pubblici, la devastazione di tutto il Vicinato, e la più crudele ignominiosa morte di quegli infelici abitanti d'ambi li sessi, li quali non ebbero tempo di sfuggire la morte col rifugiarsi nelle lagune di Grado, oppure in quelle delle Venezie. Orrore, che soprassa la credenza dei secoli presenti! Eccidio inumano; che inalzava le innocenti grida al Cielo! E devastazione d'una sì bella Città, che nel fratempo di due giorni divenne un mucchio inabitato di pietre, ad eccezione di qualch'avanzo per l'eterna infamia dell'empio Usurpatore. Allo stesso infortunio soggiacuerò tutte l'altre Città, Terre, Castelli, Borghi, e Ville di questa Provincia spopolata; e riddotta nello stato dell'estrema inedia, così legalmente comprovata da più autori di quei tempi. Con-

tento il Tiranno delle barbarie commesse in quest'infelicissima Regione, proseguì il viaggio per il Friuli sino alla Città di Aquileja, la quale dopo lungo sanguinoso assedio fù conquistata.\*

Come poi la Città d'Aquileja resa si sia al Vincitore? Come trattata sia stata nella presa? Come Attila in seguito avanzato sia nel cuore dell'Italia? Aquali, e quante siano state le Città da lui conquistate, e distrutte? E come nel 453 sulle pianure, da dove il Mincio si getta nell'altro fiume Pò, conchiusa sia stata la pace frà Attila, e frà Valentiniano? io non lo dirò, perché estraneo al mio Argomento: e non deciderò, se Attila mosso dall'energica pastorale eloquenza del Pontefice Leone I? oppure (se come più probabile) se Valentiniano ad esempio di suo Suocero Teodorico comprato abbia la sospirata pace? Dirò bensì che Attila con universale sorpresa, inaspettatamente, e senza nuove conquiste di sorte, rittornato sia nello stesso Anno per il Norico (Carinthia) al suo Regno d'Hungheria; che avevasi proposto di far guerra a Marciano Imperatore d'Oriente, perché li ricusava la continuazione dell'annuo tributo di milla funti d'oro, così stato accordato, nel 45[4?], poi, che nella mattina d'un giorno, non precisato, sia stato trovato morto nel proprio suo letto per assalto d'emorraggia di sangue dal naso.

#### Articolo 3<sup>zo</sup>

##### *Continuazione di quelle peripezie, che ridussero l'Istria in stato d'Anarchia*

Colla morte di questo flagello di Dio (così stato considerato) anche l'afflitta Istria sospirava la quiete; e li fuggiti nelle lagune, di già in gran parte rittornati alla loro Patria; si lusingavano del riacquisto della loro tranquillità; quando improvvisamente nel seguente Anno 455. Insorsero nuove accanite turbolenze, per l'introduzione al Trono romano di Massimo, Autore del commesso regicidio nella persona di Valentiniano, il quale diede [anca?] a tante guerre civili, a tante invasioni nell'Italia dei Barbari (soggiogati nell'anno 774. da Carlo Magno colla fatta detronizzazione di Desiderio, ultimo Re dei Longobardi), ed a nuove guerre intestine insorte nell'anno 810. colla morte di Pipino figlio di Carlo magno, privo di legittima prole; ed alle conosciute feroci invasioni dei Saraceni, come nel seguente Articolo sarò per dimostrare.

Non è da meravigliarsi, se li Paesi abbandonati dai legittimi loro Sovrani, ed appartati integralmente dall'altra Italia (come lo è l'Istria) frà tante confusioni di cose, e fra tante politiche rivoluzioni, precipitati si sijno nello stato d'Anarchia; e, se ravvisti, ripiegato abbino al commesso disordine col sistemarsi in piccoli indipendenti Comunità, state intieramente deposte dai Veneziani nell'anno 993. Questo fantasma elettrizzò li spiriti deboli patriotici degli odierni se dicenti Antiquarij, li quali s'inventarono pompose Croniche, arricchite da pretestate Nobiltà Romano-Patrizie; da indipendenza assoluta, capaci a dedicarsi spontaneamente a qualunque Sovranità; e da insulsi incompatibili privilegi, fondati sul contenuto

---

\* Sebbene tutte le colonne dell'Armata d'Attila per la marchia (sic!) dalla Dalmazia, e dall'Istria passate abbino l'Alpi Giulie della Liburnia, che sono quelle di Lippla, di Castel nuovo, S. Servolo, e quelle sopra Dolina, contigue a Trieste, Attila non si prese cura di molestare questa Città. Consta dal fatto dunque, che in quei tempi Trieste esser doveva un'insignificante, miserabile Cittadella, e che soltanto dopo della perdita del Regno di Napoli l'imp. Carlo VI di gl.m. abbia riflesso, e l'immortale Maria Teresa di lui figlia nell'1750 sia stata la Creatrice di Trieste.

dei loro Statuti, da Essi instituiti. Se questi fanatici scrittori sostenere volessero il contrario a quanto è esposto, dovrebbero convincermi con più legali documenti; cioè: con diplomi Imperiali, o *Occidentali*, o *Orientali*, sotto la qual di loro Sovranità alternativamente l'Istria tutta era addeta; oppure con legali monumenti, estratti dall'imparziale Storia universale, che comprovassero la vantata *Nobiltà patrizia-Romana*, e *l'assoluta indipendenza d'esse comunità*: ma siccome io nulla ò rinvenuto sù tal proposito; e siccome consta dalla Storia stessa l'irruzione, e la devastazione dell'Istria da Attila; dai successivi Barbari, e finalmente la fondazione del Regno de' Longobardi della durata d'anni 206., non che le continue politiche rivoluzioni; con asseveranza sostengo, che l'Istria sia stata nel precipizio dell'*Anarchia*, per risorgere dalla quale dovette ripiegare mediante l'interinal istituzione d'un provvisorio Governo, composto dai Membri delle rispettive Comunità.

#### Capitolo 4<sup>o</sup>

##### *Dimostrazione cronologica dell'Istria, concernente l'assunto del Capitolo 3<sup>o</sup>*

Non prevenuto di me stesso, e non intieramente dalle prese particolari Nozioni, ò esaminato l'istoria universale dell'imparziale accreditato Autore Gioanni Giuseppe Pockh d'Augusta, il quale m'insegna: *a.* che nell'anno 476. della R.N.: *Odoacro Rè degl'Heruli*, invasa, e soggiogata l'Italia, abbia preso possesso anche della Provincia dell'Istria; che l'abbia trovata affatto distrutta, e spopolata dalle sofferte devastazioni d'Attila; e che vi sia stato costretto a renderla coltivata mediante Colonie Slaviche, così ivi destinate: *b.* che nell'anno 493. *Teodorico Rè degl'Ostrogotti* (così stato officiato dall'Imperatore Orientale Zenone, il quale (attesa la detronizzazione dell'ultimo Imperatore Romano Momylo(sic) Augusto) per ironia Augustolo (fatta dal suespresso Rè Odoacro nel 476) pretendeva la successione dell'Impero Occidentale, scacciato abbia Odoacro, ed impossessato s'abbia di tutta l'Italia, come era sotto Odoacro, e perché nel breve fratempo l'Imperatore Zenone morì, e li di lui successori furono in parte incuranti, e dediti ai tripudij, oppure seriamente impegnati con guerre contro li Persiani, abbia Esso Teodorico ritenuto, e tramandato l'Italia a suoi successori nella durata sin'al 535. *c.* che salito al Trono Giustiniano I nel già detto anno 535. abbia riccupero, e concentrato al suo Impero Orientale tutta l'Italia, mediante il rinomato suo Generale Belisario; il quale nel 539 (fatto prigioniero di guerra in Roma il Rè *Vitige*, unitamente a tutta quella famiglia) lo condusse in Trionfo a Costantinopoli; mà che nel fratempo dell'assenza di quel Generale, il successore al Trono *Totila*, e precisamente nel 541. riconquistato abbia, *ad esclusione dell'Istria, Liburnia, e Dalmazia*, Roma con tutta l'Italia; che venuto a cognizione Giustiniano abbia spedito l'altro suo Generale Narsette, il quale nell'Anno 553. a piedi del monte Appenino in Toscana ebbe il vanto di debellarlo: e proseguendo la gloriosa vittoria sin alle falde del Monte Vesuvio, vicino a Napoli, di sconfiggere, e d'uccidere anche *Teja* di lui successore, ed ultimo Rè degl'Ostrogotti: effetto del luminoso carattere di Narsette d'esser stato nominato in Governatore dell'Italia nell'anno 554. *d.* che il male compensato Narsette (per esser stato inaspettamente cambiato nel posto da Longino col titolo di *Esarca*) abbia nell'anno 567. implorato la vendicativa assistenza d'*Alboino Rè dei Longobardi*, il quale ben volentieri accorso, nel seguente anno 568. con 200 milla Combatenti, previa l'avuta intelligenza, senza opposizione, impadronitosi sia d'Aquileja, di Treviso, di Verona, del Piemonte, e dell'Umbria, senza più convenire con Narsette, il quale scorgendosi deluso nell'avute speranze, da disperato morì in Napoli ancora nello stesso Anno. L'allarmante invasione dei Longobardi in Italia costrinse quindi il Successore al Trono Giustino II. a far fabbricare una nuo-

va Città nell'Istria, atta a reprimere la baldanza di quei Barbari, che terminata nell'Anno 571. la fece nominare col derivato suo Nome *Giustinopoli* (in oggi *Capodistria*, e *Capitale di tutta l'Istria*) e. che in vista dell'imponente superiorità di forze dei Longobardi sia stato conchiuso l'Armistizio (*Uti possidatis*): spirato il quale nell'anno 587. sotto l'Impero di Maurizio *Il Longobardico Rè Autario* sotto il comando del suo Generale Coino si sia impossessato dell'Istria; e finalmente che nell'Anno 752. imperante Costantino Copronimo *il Rè dei Longobardi Aistulfo* reso si sia Padrone di quell'Esarcato; in conseguenza Sovrano di tutta l'Italia, che fù posseduta dai Longobardi sin'all'Anno 774. nel qual'Anno Carlo Magno sconfitto abbia *quel Rè Desiderio*, e coll'averlo fatto prigioniero di guerra, assieme colla di lui Moglie, datto fine al Regno Longobardico; dichiarando *suo figlio Pipino Rè d'Italia*, e proclamato essendosi *Imperatore dei Romani*; (*così anche nell'Anno 804. con solenne Istromento stato confermato colla legitima sua Discendenza dall'Imperatore Orientale Niceforo*;) *f.* che attesa la morte nell'Anno 810. di Pipino senza legitima prole in Ravenna insorte sijino le più accanite micidiali Guerre intestine; come pure le conosciute irruzioni *dei Saraceni* in Italia: effetto, che l'appartata Istria, sciolta essendosi dal vincolo sociale, formato s'abbia in segregato Governo *realmente di natura un'Anarchia*. *g.* Che l'Istria divenuta di nuovo in stato d'inedia per il formatosi suo ideal'Governo, sia stata necessitata a cercarsi sussistenza per mezzo di piraterie con gravi danni, ed eccessi al commercio Veneto, mà che stanco quel Governo di soffrire tanti insulti nel 931., *sotto il Governo del Doge Pietro Candiano II.*, battuti, fuggati, e riprese le prede a quei Pirati, [...] entro li loro Nidi; che nell'Anno 993. *sotto il Doge Pietro Urseolo II.*, gli Istriani, collegati ormai col Patriarca d'Aquileja, perduto abbino diverse Città, e Terre, dal che intimorito il Popolo si sia spontaneamente reso al Veneto Governo, specialmente la città di Pola, quella di Parenzo, la capitale Città di Giustinopoli (Capodistria) e quella di Trieste, e che per quest'occasione, unita all'altra delle Città di Spalato, di Traù, di Sebenico, di Zara, e dell'Isola di Curzola, e di Lesina, nella Dalmazia, furono dal pretendente Impero Orientale energicamente, inutilmente contrastate per il corso quasi d'un secolo; e finalmente *regnante il Doge Vitale Fallier* nell'anno 1083 dall'Imperatore Alessio I. cesse in perpetuo alla Repubblica Veneta. *h.* che per li gravosi pesi delle contribuzioni, derivate per appunto dalle sostenute Guerre contro l'Impero Orientale, eccitata l'Istria dal Patriarca d'Aquileja, sotto la reggenza del Doge Giacomo Contarini, scosso s'abbia dal dominio Veneto, e si sia data a quella dell'inquieto vicino Patriarca; mà che accorso nello stesso Anno 1277. *Esso Doge*, ricuperato abbia la Capitale Capodistria, e con essa l'altre Città dell'Istria; che il perturbatore Patriarca fomentato abbia delle nuove turbolenze nell'Istria a segno, che nell'1280. *sotto il dominio del Doge Gioanni Dandolo* scoppiarono aperte sollevazioni nel Popolo, scuotendosi molte Città, e precisamente anche Trieste, dal dominio Veneto col dedicarsi a quello del Patriarca —; che però nel seguente anno 1281. colla conosciuta prodezza *d'Esso Doge* siano state sottomesse alla primiera Sudditanza; che la Città di Trieste, non contenta del destino, *governando il Doge Andrea Contarini*, si sia data sotto la protezione di Leopoldo Duca dell'Austria, figlio dell'Imperatore Alberto I., e che accorso con forza Armata abbia sconfitto, e fuggato il Duca, e presa la Città per assalto, ed a discrezione: *i.* Che insorta nell'Anno 1375. la guerra contro li Genuesi, collegati có *Rè d'Hungheria Ludovico*, e col Patriarca d'Aquileja, e col Duca di Ferrara Francesco (nella quale li Genuesi presero possesso dell'Istria, e della Dalmazia) colla pace dell'1379. *sotto il Doge Antonio Venier*, sia stato deciso *all'Art. 2.* che l'Istria, e la Dalmazia restituite sijino al Veneto Dominio; ad eccezione, *Art. 3* che Trieste col suo Territorio consegnato venghi al Patriarca d'Aquileja;; che Trieste non contenta neppure di questo suo destino nell'Anno (1382) si sia dedicato al già Duca Leopoldo, e suoi successori; e che li

Veneziani, dopo parecchie guerre incontrate colla Casa d'Austria, nell'Anno 1507., governante il Doge Leonardo Loredano, in quella contro l'Imperatore Massimiliano d'Austria, abbino riconquistato Trieste, e conservato sin' alla pace della così detta Lega di Cambraj dell'Anno 1516, che fù restituito alla Casa d'Austria, ove tuttora sussiste.

Articolo 5<sup>to</sup>

*Esistenza politica della Provincia dell'Istria dall'Anno 993. sin'allo scioglimento della Repubblica Veneta dell'Anno 1797.*

Istria infelice! Dopo tante vicende, dopo tante civili discordie, e dopo le più crudeli devastazioni, e sofferte suggestioni alle generali ribellioni, dovette suo malgrado assoggetarsi ad un Governo Aristocratico, il quale o per massima, o per legge à la mira di concentrare tutte le ricchezze nella sua Dominante, e di trascurare li comuni interessi delle sue subalterne Regioni. In aggiunta a questa sistemata trascuraggine, la sua situazione limitrofa alla Monarchia Austriaca la rendeva più infelice ancora di tutto il restante del Veneto dominio; perché l'astuta politica di Stato di quell'avveduto Senato doveva necessariamente denigrarla in modo, non renda gelosia, e questione di legittima diritto al vicino Regnante: limitava quindi la sua ben'pingue annua rendita, nei Sali, nelle scoperte miniere, nell'Olij, e Vini, nelle pescagioni salate, e nel Legname di costruzione navale [...] tutti di preziosa importanza dagli Esteri totalmente sconosciuti; e che per non esser tradito dai propij suoi Sudditi, la politica fece, che tutta la Provincia era libera da qualunque contribuzione fondiaria, e d'ogni sorte di prestazione di Robotte; Nomi da quel Popolo, durante tutto il tempo d'esistenza di quella Repubblica, affatto sconosciuti, ed effetto, che in vista di quei vantaggi li coscritti Sudditi Austriaci, e con essi li Dissertori militari emmigraivano, e dissertavano in gran copia dai loro patrij paesi, e dai [posti?] delle loro guarnigioni. Rittornato nell'anno 1770. dallo Stato militare in Trieste, [...] tantosto il riflessibile danno causante all'Austriaca Monarchia dalle frequentissime disserzioni militari: e riflessi più che mai (qualora, coll'innalzamento al Sovrano Trono dell'immortale Giuseppe II. nell'Anno 1780, fù introdotta la coscrizione militare) alle quotidiane emmigrazioni, e disserzioni. Il dovere di Sudditanza, e di leale attacco verso il legittimo mio Sovrano mi determinò ad umiliare all'immediato Augusto Trono il piano ragionato, sotto vista militare, diretto alla conquista d'un Paese di tanta importanza, e di sì grave danno in pregiudizio dello Stato.

Sono convinto del graziosissimo Accoglimento; perché non si tardò di far seguire la strada di comunicazione sul Monte Maggiore: nè dubito punto dell'effetto, che sarebbe stato compito, se insorta non vi fosse stata la guerra contro il Turco, e, se la crudele immatura morte troncato non avesse il corso dei preziosi giorni di quel Grande Monarca. Costernazione di tutta la Monarchia! E destino fatale della patriotica mia avuta premura, il quale, rovesciato avendo il bramato esito, sopresse il proposto Piano, e cagionò, che rimesso venghi frà gl'Atti della Registratura dell'Aulica Cancelleria di Boemia, ove fù destinato; mà che si può! ad ogni ricerca riprendere. Così languiva, e così nel letargo dell'immaginazione continuava soffrire il giogo repubblicano l'Istria, allorché all'improvviso, di notte tempo, nell'Anno 1797, involta anch'essa nei capogiri, francesi dell'immaginata uguaglianza, [...] nella conosciuta sediziosa ribellione, la quale indisputabilmente si sarebbe innoltrata alla seconda Anarchia, se providamente a tempo opportuno le forze armate Austriache col preso possesso del Paese sventate non avessero le tumultuose mire.

Articolo 6<sup>o</sup>*Esistenza politica della Provincia dell'Istria dall'Anno 1797. sin' all'1816*

La provvidenza protttrice degl'infelici si degnò rivogliere li ragij di clemenza verso l'avvilita Provincia mediante destinazione d'una saggia Aulica Commissione Organizatrice, la quale interessandosi nella naturale sua località con comune applauso fù aggradita. Di fatti in brevissimo tempo la coltura riddusse, gl'abbandonati, in fruttiferi terreni; l'industria commerciale marittima fece passi giganteschi colli loro patentati Navigli; la comunicazione del Traffico con Trieste si svegliò con energia; gl'affari forensi, arrenati da qualche tempo in poi, coll'introdotta Codice si semplificarono; e la coltura dei talenti (*dei quali quella gioventù è particolarmente fornita*) si perfezionò mediante gl'impieghi politici, e militari: Rendendosi giustizia al merito, certo è, che la così riassorta Provincia deve la gratitudine al degno Consigliere de Roth, e dopo la di lui morte, *alli Capitani Circolari, Conti, Castiglioni, ed Hohenwart; ed all'esimio Consigliere d'Appello Brunner*; quali col loro Dipartimento residenti nella Città Capitale di Capodistria, diedero convincenti prove della zelante indefessa loro attività (encomiata senz'interruzione sin' ad ora con generale riconoscenza da tutta quella popolazione): Quando l'infelice battaglia d'Austelitz dell'Anno 1805. cambiò ben presto l'immaginata tranquillità in funestissime conseguenze. Il forzoso trattato di Pace in Presburgo distrusse quello di Leoben, ed, ad eccezione di Trieste, rinunciò alla Francia anche la Provincia dell'Istria ex veneta. Si vidde quindi la povera Istria invillupata dal terrorismo francese in sentenze di morte di gran quantità di buoni Cittadini adetti alla giusta causa; in soppressioni di tutti li diritti cittadineschi; in mascherate uguaglianze tendenti *colla da [Essa?] inaudita coscrizione militare* a completare li diminuiti Reggimenti, ed ad introdurre *li per il passato mai conosciuti aggravij di contribuzioni fondiarie, di prestazioni di Robotte a carro, ed a mano, non che quelle in fieni e paglie, senza compenso, mercede, o pagamento di sorte*; in modo, che quantità di Sudditi delle rispettive Communità Istriane, e delli Sig. Possidenti in quel Paese, a forza d'esecuzioni, dovettero sottomettersi al tirranico giogo, oppure, ridotti alla disperazione, abbandonare colla privazione del bestiame la coltura, ed anche di fuggirsene in ricovero a Trieste, peranco Austriaco, ed in atterramento di Case, e di terreni, sì nella Città, che nel territorio di Capodistria, inventati, ed eseguiti da quei perfidi egoistici capi del Governo politico, e militare, sotto milantato pretesto, *l'uno*, per abbellimento della Città, e *l'altro* per occorrenza d'un militare Accampamento per 10. in 12. mille Soldati (senza che li lesi proprietarij siano giammai stati risarciti, o con altri gratuiti fondi, oppure con pagamenti di sorte).

Terrorismo, e Dispotismo non compatibili alla moderazione dei Secoli presenti: e se la perfidia avanzata si fosse nelle devastazioni, e negl'incendij del 452. sorpassata avrebbe la tirania d'Attila. Restituita finalmente, per la totale sconfitta del Tiranno dei nostri tempi, e per il felicissimo esito della Guerra nell'Anno 1813, la languente Provincia nella tanto sospirata calma delle passate sue sciagure; nei primi momenti, nei quali non si poteva ancora sapere il vero destino, li *Piranesi* fatalmente caduti nello stato d'Anarchia arbitrarono la clandestina vendita *del Sale cresciuto in quell'anno nelle proprie Saline*. La presentata denonza fece, che il provvisorio Intendente dell'Istria, residente in Trieste, mi destinò in *Commissario inquirente* sopra loco. Devo sù tal particolare encomiare l'attività, e Zelo *del mio Concommissario Bonavia, e dell'Attuario Marussich*, stati a tal fine con appositi Decreti del suespresso Intendente *Barone de Lederer* anche autorizzati. Questa Commissione verificò quindi la confessata, e comprovata mancanza di 2. in 300. Moggia di Sale, che ragguagliato il Moggio a 12 Stara di veneta misura, formò l'evvidenza di Stara 2600, in 3900. in circa stati trafugati.

Ciò poi, che sù tal proposito più che mai sorprende, si è, *che Essa commissione per le fatiche, e per li disastrosi invernali strapazzi, impiegati per il non interrotto corso di 107 giornate (ad esclusione delle spese di viaggio, del necessario militare, e di Cancelleria; formanti circa L. 300) ad onta della replicata Istanza, sostenute dalla stessa Intendenza, abbia giammai avute le prescritte Diète; sul riflesso soltanto, che il Sov. Errario conseguito non abbia vantaggi, atteso il grazioso [rilascio] integrale fatto a quei Proprietarij di Saline.* Al termine del lavoro, e della relativa presentazione dell'operato, credetti ben fatto d'aggiungere un mio particolare piano, più semplice, più energico, anzi affatto distruttivo, qualunque clandestina avvenibile malversazione; che dal più volte detto Intendente fù molto ben accolta, con favorevole rapporto sostenuto, ed avanzato al provvisorio Governo generale della Provincia Illiriche, indi rimesso per l'esecuzione alla [banca?] Amministrazione in Lubiana, la quale, in vista del sudetto rilascio fatto a quei Proprietarij, credette di rimmetterlo più tosto frà gl'Atti di quella sua Registratoria, ove attualmente, inutilmente aumenta quei voluminosi atti!

*Articolo ultimo*

*Prospetto dei mezzi li più efficaci per il risorgimento della Provincia dell'Istria, e per il benessere dello Stato*

È deciso, che talvolta per li bisogni dello Stato soffra il particolare, sebbene qualificato [con?] plausibili prerogative! Di normalci serve il principio glorioso del Governo del mai abbastanza encomiato *Giuseppe Secondo il Grande!* Giustinopoli (*Capodistria*) Città Capitale, così [rinomata], e per il nome d'un gran Sovrano, e per la goduta distinzione della Veneta Repubblica, non deve quindi affliggersi, se per le presenti combinazioni politiche non possa più oltre [figurare], perché troppo vicina all'attuale Capitale dell'Istria, *Trieste*, per quanto riguarda il foro politico, e troppo lontana [di] tutta l'Istria, per quello concerne il foro Civile, resterà però sempre felice la Città di Capodistria nella locale sua situazione, perché a portata della Città di Trieste; quando ivi dunque l'agricoltura, e l'industria fiorischino, riceverà Essa indubitatamente la comoda sua sussistenza. Sù tal proposito mi sia lecito il dire, che persentemente (attesa la felice conquista dell'Istria ex veneta) per esser concentrato tutto quel Paese in una Provincia, nè per doversi fare più [menzione] frà l'Istria Austriaca, e frà l'Istria ex veneta, io crederei, che Pisino (*Mittelburg*) sia il vero centro, ed il [meditullio?] di tutta la Provincia di lunghezza circa 47., e di larghezza circa 43. miglia geografiche, ragguagliate a 60. miglia al [grado]; e perciò li si converrebbe la residenza dei Fori politici, giustiziali, ed Ecclesiastici. È questo un passeggero pensiero, al quale io stesso non dò retta. È la mia mira quindi diretta, non allo stabilimento locale, mà essenzialmente al generale risorgimento, per quanto sia possibile, d'un Paese, che merita tutta l'attenzione, tutta l'energica assistenza, tutti li mezzi d'appoggio (se non come lo era nei Secoli Romani) almanco a paragone delle Regioni le più fertili, e le meglio coltivate. Non v'è certamente quella difficoltà, che apparentemente si presenta agl'occhi de [piccioli... oppure delli] malevoli, e degl'incuranti del benessere dello Stato: questa [...] certamente nell'atto pratico, tanto per il pretestato ostacolo d'un'infingarda, e tenue popolazione d'una sì vasta estensione, e per quello dell'esagerata cattiva aria in gran parte dell'Istria bassa, della mancanza d'Acque perenni, e della mancanza di comunicazioni interne. Mi sovegno molto bene dell'Aria cattiva, che dominava Trieste prima dell'Anno 1750; o sia prima dell'epoca del fabbricato di questa Città nuova Teresiana a motivo dell'abbondante [Saline, e Lagune], sulle quali per appunto è fabbricata essa Città, che vanta un'aria perfetta; Mi ricordo altresì dell'aria pestifera della distrutta famosa Città d'Aquileja, e di tutto quel Vicinato; e sò, che per ordine sovrano, stagnate quelle paludi



(sulle quali in adesso crescono li Grani in sorprendente abbondanza) l'aria si perfezionò a segno, che la popolazione è sana, ed è vegeta. E rifletto sul pessimo destino di Grado, di Barbana, di Monfalcone, di S. Giovanni di Duino (limitrofo alli ristagni, ed alle lagune di Monfalcone), e di tutto il Circondario di Pola, e della così detta *Istria bassa*, quali per esser stati [abissati] nel giogo d'un incurante, negligente, ed Interessato Governo Aristocratico dovettero esser la vittima dell'aria insalubre, e mortifera, che cagiona al vicino Villaggio Austriaco di S. Gio. di Duino lo stesso malanno: non è però questo un difetto della natura, è esso la conseguenza dell'antiche funeste peripezie; e l'abbandono di *quei buoni terreni*, ridotti dalla passata negligenza in aque stagnanti, ed in lagune, le quali al fine [insolidare] si dovevano in effluvij di perfide esalazioni: Non è quindi difficile il ripiego, basterà la scielta di *patriotici fedeli Ufficianti*, li quali superiori alle fantastiche dicerie, e lontani dall'*Eco di ripercotimento*, per ordine Sovrano, si dedichino intieramente al fine di si riflessiva provvidenza. L'inguarda, e tenue popolazione cederà ben presto all'energia di chi ispirerà li mezzi per impiegarli; la deficienza nel lavoro, e nella tenuità proviene unicamente dall'*[accessorio] derivato dall'impossibilità dell'onesta sussistenza!* Quando seriamente si pensi, e si provveda ai mezzi dell'industria Nazionale, sono certo, che gl'Emmigrati ben volentieri si ripatrieranno, e seco condurranno gl'Esteri, formanti in complesso la numerosa popolazione. La pretesa difficoltà di *mancaza d'Aque perenni, specialmente nell'Istria bassa*, e quella delle *comunicazioni interne*, al mio modo di pensare è un sotterfugio per sottrarsi al preciso proprio dovere di *Chi deve invigilare*. [Avvezzi ivi tutti ad ascolater gl'..., non ci] prendiamo la pena d'internarsi nelle questioni dei bisogni. Devo però confessare d'esser mi, per privato curioso mio diporto, preso l'impegno di verificare la fattami mancaza; ma ben presto restai convinto dell'opposto: perché ò scoperto nelle più remote, abbandonate pianure, acque, e ruscelli, perenni, che con poca fatica gl'Idraulici, e periti nell'arte, le aumenterebbero, e le perfezionerebbero; e perché ò trovato moltissime sorgenti di natura perfette; mà totalmente, o per pigrizia del Vicinato affatto abbandonate; oppure lordate, e putrefatte dalle Mandre del Bestiame; ragione vorrebbe, e pretenderebbe la loro conservazione; in ogni caso anche cogl'esemplari castighi da infliggersi contro li danneggiatori: vi sono bensì delle Comunità prive affatto (specialmente per il bestiame, che deve stancarsi nella stagione di siccità per aver il beverage) del beneficio dell'Aqua. *E perché non si provvede al ben'essere di quelle popolazioni ad uso di questo Cragno (volgarmente detto il Carso) coll'errizioni delle Cisterne?* Ogni cotali Comunità dovrebbe quindi, avere, e fabbricarsi questi ricetti a guisa di pozzi per se, e per il suo bestiame! Io mi formalizzo nell'udire gl'infondati reclami d'esser l'Istria priva dell'interna comunicazione! Sembra che chi reclama, certamente sia privo di quelle cognizioni locali! Io conosco la strada commerciale sul Monte Maggiore, che conduce a *Pisino*, da dove verso Oriente v'è ai Porti di *Fianona*, (imboccandosi con quella, che passa da *Cepich*), di *Longo*, d'*Arse*, di [...], ed altri sul Golfo del Quarnero, e verso Occidente, che conduce per *Dignano*, a *Pola*; [per la Villa di *Draga*], al *Canale di Lemo*; per *Lindaro*, a *Parenzo*; e per *Montona*, e *Visinada*, al *Porto Quieto*, ed a *Cittanova*. Conosco la strada di Trieste, che conduce a *Capodistria*, oppure per *Bolunaz*, e *Gabrovizza*, immediatamente a *Pinguente*; Conosco la strada da *Capodistria*, per *Cerè*, che conduce a *Pinguente*, [in dove] si concentrano le strade per *Pisino*, per due *Castelli*, e *Rovigno*. Conosco pure la strada, che da *Pirano* conduce al *Porto d'Omago*, ed a quello di *Daila*; e per *Castel Venere*, a *Buje*, *Visinada*, al *Porto Quieto* (anticamente detto *Nauporto*). Manca dunque, non la comunicazione interna, mà la riparazione, e la riduzione [...] Luoghi in strade carreggiabili, ad uso commerciale; e manca precisamente la strada carreggiabile da *Pirano ad Isola*, ed a *Capodistria*; dichiarandola indispensabile, e necessarissima per li burrascosi tempi di Mare, a *Pirano*, [...] suoi prodotti: come mancano ancora le strade

consortive d'una all'altra Comunità, che abbandonate, devono essere ristabilite a spese dei rispettivi Comuni. Ò detto, che nell'Istria tutt'ora nascoste vi sijno moltissime Miniere preziose, sepolte nella profondità di quelle Montagne! non è questo un mio supposto. È esso fondato sulla verità del fatto, *che deve esser esaurito dalli Montanistici, capaci di verificare l'identità.* Ò detto, che nell'Istria vi sijno dei rinomati porti, dalla stessa natura creati, e che vi sijno trè principali fiumi, con poca spesa da ristabilirsi in vantaggio di quella popolazione! Questi porti, e fiumi formavano nei antichi tempi romani l'emporio del commercio; coll'abbandono dell'andar del tempo la Marea li rovinò, ed immuni in gran parte le sbocature al Mare, specialmente nei fiumi, converrebbe quindi l'indispensabile, vigorosa cooperazione delli perfetti conoscitori nell'arte marittima; in tal modo, li Porti saranno la difesa ai Navigli contro gl'Oragani; e li fiumi il sostegno dell'industria Nazionale. Mà ò detto, che quell'avvilta popolazione, per li gran pesi, non proporzionati alle loro forze, nel fratempo del despotico Governo francese, sia stata in gran parte costretta, per le prestazioni, *mai pagate, delle Rabotte*, di disfarsi delli loro Bovi, tanto necessarij per la coltura dei loro campi; e sino d'abbandonare incolti li loro proprij terreni: *effetto primario, che li Sig. i Proprietarij di libere Possessioni costretti furono più che mai a supplire li pesi di suditanza colla prestazione delle Rabotte dei proprij loro Bovi: E quello, che è ancora più ripugnante, si è, che tutt'oggi sotto questo clemente, benefico Governo si continuano con assoluto arbitrio, e con comminatorie, cotali disordini, senza pagamenti di sorte.* Io sono certo, che li Villici sudditi alle loro giurisdizioni si presteranno con soddisfazione agl'impegni rusticali, qualor s'introduca anche nell'Istria (ora tutta Austriaca) *la tanto necessaria Normale Gioseffina per le Rabotte.* Io lodo infinitamente la saggia, provida disposizione sù tal particolare instituita dalla Provincia del Cragno, la quale con tutta equità, e giustizia, per non veder pregravati li suoi Sudditi vicini alle strade commerciali, ed a quelle di passaggio per il militare, stabili la tenue annua tassa sopra la generalità di tutti li Sudditi, che in forza di contratti enfiteutici tenuti sono alle prestazioni di *Rabotte a Carro, ed a manuali*, : tassa, che consegnata viene ai rispettivi Circoli, per esser consegnata, e divisa in *fissati pagamenti*, a quelli, che per combinazione di località prestano il servaggio: da ciò nasce la facilitazione nelle prestazioni, ed il comune compiacimento di chi le somministra. V'è finalmente nell'Istria al pari di tutta l'Italia la gran *questione diplomatica*, fondata sugl'avuti privilegij dal *Senato Veneto*, ed anche dell'aggregazione ai *Consigli Civici*. Queste due qualità di Nobiltà limitate soltanto per li *Stati Veneti*, nè mai state distinte, e riconosciute dall'*estere Sovranità Imperiali, o Reali, potrebbéro*, a mio credere, esser ascritte nell'Aulica Cancelleria di Stato mediante l'esborso delle competenti discrete Tasse! Sù tal proposito rifletto, che nell'anno 1770, per essere esso ordine Sovrano di *Maria Teresa* di gl.mem., sotto il Presidio del Conte d'*Auersberg*, sia stato ordinato ai *Triestini* a dover presentare gl'originali Diplomi, comprovanti la pretesa loro Nobiltà; e sijno stati licenziati quelli, che fondavano le prerogative *sull'aggregazione di questo Consiglio*, il quale fù dichiarato soltanto *Civico, e non già Provinciale*; così anche nell'anno 1787, confermato dall'*Imperatore Giuseppe II* d'eterna memoria.

Ecco esposti li mezzi principali, ed efficaci alla felicitazione d'una languente Provincia, che brama l'industrioso rissorgimento. Questi mezzi sveglieranno ben molti altri, ancora più proficui, che la speculazione d'industria di tratto in tratto li farà nascere. E si vedrà ben presto, *un Paese rinato: l'ozio convertito in occupazioni: la terra (primo sorgente delle ricchezze) dare il prodigo compenso alli sudori dell'Agricoltore; e coll'introduzione delle seminagioni del Lino, e della Canapa dare anche alle femine il decente nutrimento: li Prati, e li Pascoli, somministrare abbondante il mantenimento al Bestiame grosso, e minuto, onde col latte, coi buttiri, e colla lana dare la sussistenza al Campagnuolo, al Tessitore, ed al fabbricatore dei panni: le Montagne vomitare l'in-*

*terne sue ricchezze: li Fiumi superbi di possedere Molini per l'Annona, e per le Manifature commerciali, ed esser in stato di portare Navigli, sin alle loro sboccature al Mare, carichi di prodotti Nazionali: li Porti dare benefico asilo ai Navigli, ed esser l'emporio del traffico Nazionale: e ritornare l'emigrato assieme coll'estero, per gl'invitti del rinato Suolo, a ristabilirsi nell'abbandonata Istria. Ora dal complesso del Quadro risulta la Dilemma; se la Provincia dell'Istria sia realmente? o non sia degna del proposto riflesso? Dilemma, che indispensabilmente pretende la chiara conclusione da esaurirsi mediante scrupolosa, esatta, ed imparziale visione locale! A questo sperimento io invito in Aulico Commssario un Ministro, un Ente di creazione, ed un Conoscitore locale, il quale, dotato da queste prerogative, sotto la scorta di scrupolosi imparziali Periti, e della propria presenza, che offro, e mi glorio d'esibirlo, decida l'importante proposta Massima. Se il prelodato Ministro unitamente alla congregata Commissione accede allo spirito della proposizione, è in allora facilissima l'esecuzione, mediante l'instituzione d'un sensato, pratico, et enfatico Capitanato Circolare, dipendente senz'altro dal Governo del Litorale, e residente propriamente nel Centro d'essa Provincia, coll'assistenza di due appartati Commissariati Circolari nei rispettivi Distretti; d'una separata valevole Direzione di Polizia, che invigili costantemente sopra li costumi di quegl'Abitanti Cittadineschi, Villareccij, mediante la pubblicazione da farsi del Regolamento di Polizia di Città, e di Campagna; e d'una Commissione Agraria, che sempre in moto, ed in giro per le campagne, invigili, riformi, o riptieghi alle presenti cattive coltivazioni dei terreni; ed instruisca, con moderazione dovuta all'instrutto, li ruvidi Agricoltori, tenendo le sue sessioni pratiche nelli Capocomuni di qualunque distretto.*

Termino col dire di non prevedere al progettato Quadro altra opposizione, che quella di lesione al preso sistema delli [Q]. Commissariati Distrettuali nell'Istria ex-veneta, e della residenza del Capitanato Circolare in Trieste (sebbene segregato nella Giurisdizione d'essa Città, e suo Territorio). Al che rispondo, che ogni sistema può essere rimoderato, ed anche riformato, quando consti da nuove scoperte, che la Provincia venghi meglio assistita, quando il Sovrano Erario approfitti il notevole economico vantaggio, e quando il Ben'essere dello Stato, e della Popolazione lo pretenda.

Trieste li 8. marzo 1816

Gioann'Antonio Tognana de Tonnefeld  
Segretario Magistratuale in Trieste